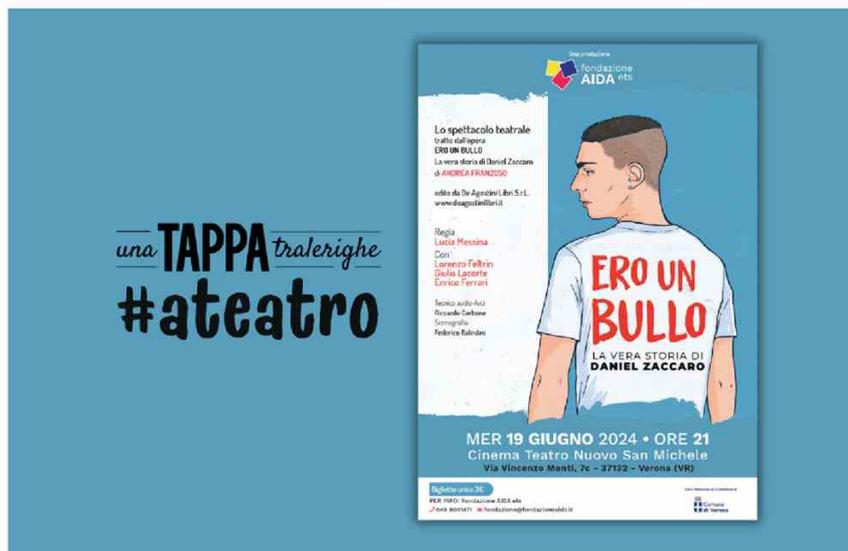




Ero un bullo (DeA) diventa spettacolo teatrale – unaTAPPAtralerighe.it

[Be unatappatralerighe.it/2024/07/01/ero-un-bullo-dea-diventa-spettacolo-teatrale](https://unatappatralerighe.it/2024/07/01/ero-un-bullo-dea-diventa-spettacolo-teatrale)



Ero un bullo di Andrea Franzoso diventa (anche) spettacolo teatrale

“Ero un bullo”, la vera storia di Daniel Zaccaro raccontata da Andrea Franzoso e pubblicata da DeA, è un libro con all’attivo 16 ristampe; quaranta settimane in classifica fra i libri per ragazzi più venduti in Italia; traduzioni in corso in vari Paesi, tra cui Cina, Grecia, Slovenia, Georgia e Romania; una docu-serie e ora anche ...uno spettacolo teatrale prodotto da Fondazione Aida in collaborazione con l’Assessorato all’Istruzione e la Settima Circoscrizione del Comune di Verona.

Quando è uscito, nel 2022, mi aveva colpito per lo stile, il rigore, il senso di *possibilità* che offriva, senza sconti, senza facili giochetti. Ho in mente un solo romanzo (italiano) che gli si avvicina, come registro. Non è un volume di cui si parla spesso eppure cammina, macina lettori e lettrici. Con e per “Ero un bullo” Andrea Franzoso macina km, e incontra studenti e studentesse nelle scuole. Andrea, prima di essere un professionista che stimo, è una persona che stimo.

Per questa stima ho deciso di affrontare la cappa padana e ... Ho assistito alla prima, il 19 giugno alle 21, al Cinema Teatro Nuovo San Michele di Verona. Per i casi della vita proprio lì, a due passi, abitavano dei parenti che mi hanno donato, nel quotidiano, enormi sorrisi, un affetto vibrante, discrezione e pudore, nel chiedere e nell’ascoltare. Da loro mi sentivo a casa. Ero *vista*. E così, come a chiudere un cerchio, in fondo è stata un’emozione assistere a una storia (vera) di qualcuno che quando viene *visto*, piano piano, sboccia.





Lo spettacolo, con la regia di Lucia Messina, Lorenzo Feltrin, Giulia Lacorte ed Enrico Ferrari sul palcoscenico, il tecnico audio e luci Riccardo Carbone e la scenografia di Federico Balestro, è stato *visto* da tantissimi, giovanissimi sguardi attenti, che poi si sono trasformati in sorrisi e domande, all'autore, alla regista e anche al protagonista, Daniel Zaccaro, che era presente e si è emozionato a vedere se stesso, in uno srotolarsi di situazioni e frammenti, come a sfogliare un album di fotografie, con l'audio sotto. Una narrazione corale, orale, di un pezzo di vita.



E così, ho anche rivolto qualche domanda. A modo mio.

Andrea, a parte la grande emozione, quanto pensi e spera che questo spettacolo possa “rompere il muro”, come i tuoi romanzi, quanti ragazzi e ragazze hai incontrato che erano proprio dietro a quel muro, dietro a quel velo?

La sera del debutto alcune scene hanno commosso anche me, nonostante questa storia l'abbia scritta, letta, riletta, raccontata centinaia di volte nelle scuole... Ma la magia del teatro è anche questa: tutto si rinnova, accade *per la prima volta* anche alla centesima replica. Sì, credo che dal palcoscenico *Ero un bullo* potrà scuotere e interrogare tanti ragazzi, ma anche tanti adulti. E far crollare qualche muro. Penso agli sguardi che ho incrociato in sala, quando al termine dello spettacolo molti ragazzi si sono avvicinati a me e a Daniel. Quegli occhi parlavano.

Quanto è importante essere profondamente severi e rigorosi con se stessi, per raccontare storie così? Come definiresti la spinta che ti porta a cercare di raccontare il mondo in questo tuo modo così affilato e acuto?

La scrittura è sottrazione. È esattezza, cura, precisione. Per raccontare storie come queste bisogna guardarsi dalla retorica e dal paternalismo. Occorre essere schietti e onesti. Il teatro si combina bene alla mia scrittura perché va all'essenziale. Niente fronzoli. «Tra poche parole è difficile nascondersi come tra pochi alberi», come ci ricorda Nicolás Gómez Dávila. Mi chiedi da dove viene la spinta... Be', dalla mia storia e dal mio carattere. Non dimenticarti poi che da ragazzo ero attratto dalla vita monastica e che ho frequentato trappisti e certosini. La radicalità fa parte di me. E fin da ragazzo ho amato i detti dei padri del deserto e i racconti chassidici. Dostoevskij, ma anche Guareschi.





Un grappolino di domande alla regista (ai miei occhi giovanissima!) [Lucia Messina](#), classe 1987.

L'uso dei "pannelli scatola" mi sembra sia stata molto felice ed efficace per rendere l'idea che si trattasse di fotogrammi, pezzi, polaroid, spezzoni di una storia più ampia. Quindi rispettosa del testo e allo stesso tempo perfettamente integrata nel contesto di un palcoscenico. Com'è nata l'idea, quali sono stati, se ci sono stati, i modelli di riferimento, i registi cui si ispira o che vede come maestri, qual è il background da cui arriva?

La scelta della scenografia è nata dall'impossibilità di raccontare tutta la storia densa di Daniel Zaccaro, soprattutto con solo tre attori. Proprio per questo ho deciso di dare un taglio un po' cinematografico alla messa in scena con l'utilizzo del tulle che aiuta a dare un'atmosfera di evocazione alle scene. Proprio evocando alcuni momenti della sua vita come fossero ricordi, immaginazioni e flashback, dall'uso del tulle si è poi sviluppata tutta la scelta della scenografia. In generale la collaborazione tra me e Federico Balestro, lo scenografo, è caratterizzata da quest'uso minimale di alcuni elementi scenici che si possono trasformare nel loro utilizzo permettendo di creare varie ambientazioni non soltanto fisiche e riconducibili a qualcosa di quotidiano, ma anche ambientazioni interiori. Quando il personaggio, interiormente si sposta, cambia, anche la scenografia in qualche modo si trasforma.

La difficoltà maggiore nella trasposizione teatrale del testo, partendo dal libro è stata proprio questa: partendo da una narrazione densa, ricca, piena di avvenimenti consecutivi immaginare in che modo rendere questi avvenimenti senza però che diventasse tutta un'intera narrazione. Io da sola prima, poi con gli attori e confrontandomi anche con Andrea Franzoso, abbiamo dovuto diciamo unire i puntini.





Gli avvenimenti che avevamo deciso di mettere in scena e gli abbiamo uniti immaginando dei momenti in cui *si parlava* di Daniel Zaccaro senza però che fosse presente; in altri momenti con delle scene corali in cui quindi gli stessi personaggi si facevano narratori assieme alla figura di Daniel. Il punto centrale che volevamo tenere era quello che fosse soltanto Daniel a parlare di sé. Quindi diciamo che abbiamo trovato queste situazioni ibride in cui gli altri personaggi partecipano a dei piccoli momenti di narrazione.

Abbiamo messo in scena situazioni emotivamente forti che raramente, nella nostra esperienza di teatro per ragazzi, avevamo affrontato, quindi è stato necessario fare un lavoro molto più approfondito del solito. Uno degli strumenti che io preferisco è quello dell'improvvisazione fisica. Abbiamo messo in scena innanzitutto il rapporto fisico che ci potrebbe essere tra due personaggi per passare poi dal rapporto fisico a quello verbale. Siamo abituati a usare la parola e quindi spesso la leghiamo a un'attività mentale razionale che però non aiuta l'attore a rendere invece tutti i sottotesti non verbali che esistono in una relazione, soprattutto in una relazione emotivamente forte.

Per concludere quindi il mio lavoro, oltre a immaginarmi delle soluzioni a tavolino mentre adattavo il testo, è stato anche quello di creare delle strutture in cui gli attori potessero continuamente – seppur guidati – dire la loro.

Alcune precisazioni sono arrivate anche dallo scenografo, Federico Balestro.

Ero un bullo è una storia raccontata per istantanee. Sono come fotografie di una vita che non può essere ridotta ad una narrazione su un piano spaziale unico. Ecco che quindi i





personaggi attraversano spazi allo stesso tempo presenti ed assenti, proprio come loro. Blocchi di cemento scompaiono, vetrine diventano muri e tutto viene filtrato da una pellicola che non vuole rivelare ma solo evocare un passaggio, un sentimento, un luogo. È uno spazio in continua evoluzione proprio come lo è la vita di un adolescente che perde la strada e poi la ritrova. La macchina scenica è semplice, lavora per volumi, vuoti e pieni e materie degradate. Non c'è bisogno di ricostruire niente in questo spettacolo, com'è andata la storia lo possiamo scoprire, a teatro serve respirare.

Date aggiornate e informazioni al sito www.fondazioneaida.it
(Portatelo nelle scuole!)



[Monica Tappa](#)

Lascia un commento

Devi essere [connesso](#) per inviare un commento.

